

Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

Partenza in salita

Nei giorni della ripartenza, Oderzo è stata ripresa dai principali operatori televisivi.

Canale 5 ha realizzato un ampio servizio, in Piazza Grande e all'interno del Duomo, per parlare della distribuzione della Comunione "in sicurezza" varata dalla Parrocchia.

A distanza di una settimana, la RAI del Veneto ha portato le proprie telecamere nel salotto cittadino, trasmettendo nel telegiornale interviste "al volo" che segnavano curiosità e apprezzamento per l'esperimento eucaristico ormai consolidato.

Peraltro, la trasmissione tramite Youtube delle S. Messe a cura della Parrocchia, aveva dato già da marzo un servizio alla popolazione, proseguito senza interruzioni per oltre tre mesi.

Esattamente a metà nei tempi fra le trasmissioni nazionali, Antenna 3 ha presentato nel programma "la Zanzega" un viaggio fra Piave e Livenza, con ripresa professionale e sosta nel Duomo di San Giovanni Battista.

Le trasmissioni erano anche un modo per dar voce al vissuto della popolazione, che esprimeva forte voglia di ripartire dopo i lunghi mesi dell'isolamento.

Di seguito, si è vista la ripresa dei trasporti e la riapertura di bar e negozi.

Quasi subito si è aperta la discussione sull'uso della mascherina. Virologi e autorità da una parte, a sottolineare con fermezza la necessità di usare una protezione. Numerosi cittadini dall'altra, a evidenziare la difficoltà nell'uso. E infine l'annuncio regionale degli spot-shock per far toccare a tutti con mano cosa significhi prendere quella polmonite e passare settimane in terapia intensiva.

Se i pesi massimi della politica scendono in campo per affermare l'utilità dell'accessorio più cercato della collezione primavera-estate 2020, un motivo all'enfasi della mascherina dev'esserci. E dispiace notare che, dopo aver affrontato con notevole spirito di sacrificio due mesi di quarantena, rischiamo per disattenzione di tornare indietro.

Nel frattempo, la medesima politica che giustamente imponeva obblighi sanitari ai cittadini, contraddiceva se stessa proponendo ogni giorno un modo per abbattere le regole: nel giro di pochi giorni il dibattito andava dall'eliminazione delle gare d'appalto, per dare pieni poteri a commissari straordinari senza vincoli, all'accusa alla "burocrazia" di rallentare con i propri controlli l'erogazione dei finanziamenti promossi dal Governo.

Indubbiamente rispettare le regole e fare controlli a lungo i tempi, ma è l'unico modo per prevenire il rischio che il "furbo" tolga risorse al meritevole.

Forse il pubblico potere, che ha obblighi di eguaglianza ed equità, potrebbe ricordare ogni tanto che gli obblighi servono a conseguire qualcosa di più grande, come ritrovata salute pubblica e obbligo di quarantena ci fanno capire. Tanto è vero che adesso le spiagge sono state riaperte, si può andare al mare e gli appassionati di montagna possono provare, in modo solitario, ad accarezzare nuovamente le cime. Riscoprendo la gioia del tempo libero.

Quest'anno mancano nel nostro giornale le foto di due eventi sportivi disputati solitamente a maggio, la corsa "Oderzo Città Archeologica" e il Giro d'Italia. Abbiamo ancora negli occhi il sorriso del primo classificato in Piazza Grande lo scorso anno e della maglia rosa in Arena di Verona e contiamo di recuperare più avanti le foto di un Giro e di una corsa insolitamente autunnali, in un Nordest vicino alle ambizioni di chi lotta e vince.

La copertura televisiva degli eventi sportivi potrà essere un'occasione per una vetrina del Veneto, disposto a mettersi in gioco per dare forza al rilancio dell'economia.

E capace, come ha dimostrato in questi mesi, di parlare con autorevolezza, consapevole del proprio valore.

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it

SCUOLA

DIDATTICA E DISTANZA

"Non avrei mai pensato che mi sarebbe mancata la scuola!". Questo è ciò che più volte ho sentito dire ai miei alunni in questo periodo. È una frase che, nella sua spontaneità anche un po' ironica, racchiude un'infinità di sentimenti e riflessioni forse difficili da esplicitare per i nostri ragazzi. Fanno fatica a parlarne, anche oggi che il peggio sembra passato e che si intravede qualche spiraglio di normalità. Tuttavia, con quella breve battuta dicono una grande verità: chi mai avrebbe pensato che ci saremmo trovati in una simile situazione? Catapultati da un



momento all'altro in una realtà completamente nuova e per molti versi piena di ansie, paure e incertezze. Chi mai avrebbe pensato che ci sarebbe mancato anche ciò che prima facevamo magari con un po' di fatica? Eppure la scuola in qualche modo non si è mai fermata, è stata forse la prima istituzione a trovare un modo per reagire immediatamente all'improvvisa quarantena. Fin da subito è stata attivata la cosiddetta "Didattica a distanza" con la volontà non solo di garantire il diritto all'istruzione, ma anche di mantenere un contatto tra alunni ed insegnanti. Sono trascorsi ormai tre mesi dall'inizio di questa modalità di istruzione e le considerazioni da fare potrebbero essere innumerevoli. Sicuramente si è trattato di una vera e propria sfida,

che ha messo alla prova tutti: ragazzi, genitori e insegnanti. Non è stato facile reinventarsi un mondo da un giorno all'altro. Gli studenti hanno dovuto adeguarsi a una nuova didattica e imparare in fretta a utilizzare strumenti nuovi e differenti forme di comunicazione. I genitori hanno dovuto moltiplicare i loro sforzi per supportare i propri figli nell'organizzazione, nello studio e nell'uso delle nuove tecnologie. Gli insegnanti hanno dovuto stravolgere il loro modo di insegnare e di rapportarsi con i ragazzi, affrontando spesso carichi di lavoro enormi. I problemi non sono di certo mancati, a partire proprio da quelle tecnologie che, se da un lato hanno rappresentato una preziosa risorsa per "riconnettersi" l'un l'altro, dall'altro non sempre sono state così fruibili e funzionali. Quando tutto questo sarà finito, bisognerà certamente fare un bilancio dell'effettiva efficacia di questa modalità. Ma allora, se la scuola in realtà non si è mai fermata, che cosa è mancato a quei miei alunni? Perché dicono "ci manca la scuola"? Che cosa manca loro? Senza dirlo, ci dicono ancora una volta una cosa molto importante: la scuola è anche (o soprattutto) incontro, scambio, relazione, rapporto umano. Nessun mezzo tecnologico ci può realmente aiutare in questo. I miei ragazzi, dunque, in realtà dicono questo: "ci mancano le persone". Hanno ragione: la scuola e l'insegnamento sono vuoti senza la relazione. Può continuare la didattica, ma resta la distanza. Come insegnanti abbiamo fatto di tutto per colmare in qualche modo questo vuoto, per far sentire la nostra vicinanza a questi ragazzi che hanno dovuto affrontare non solo un nuovo modo di fare scuola, ma anche emozioni molto profonde e spesso difficili da esprimere. Dopo questa distanza e questo vuoto, quando torneremo finalmente nelle nostre classi, credo che risuonerà in modo del tutto nuovo la parola "Presente!".

Luca Da Ros

colloqui con il padre,

L'epidemia virale ha fatto sentire in molti il bisogno di relazioni, di comunità, di liturgia domenicale vissuta dal vivo.

Ha fatto emergere nelle persone anche la consapevolezza delle proprie miserie? Padre, dal suo osservatorio privilegiato e dall'esperienza sul momento che stiamo vivendo, come percepisce la domanda di perdono?

(lettera firmata)

Gentile lettore grazie per questa domanda.

Il vuoto di relazione che abbiamo sperimentato nei giorni di isolamento ci ha forse aiutati a prendere maggiormente coscienza dell'importanza di gesti e segni che forse davamo per scontati.

Ma è stato anche un tempo in cui, costretti a rimanere soli con noi stessi, siamo entra-

ti più a contatto con le ferite del cuore, con il ricordo non sempre lieto di vicende della nostra vita, che fin prima si poteva soffocare nella foga delle mille attività. Il silenzio intorno a noi ci ha riportati all'esigenza di un silenzio più profondo anche se può far male e spaventare, perché costringe alla verità.

Non sono poche le persone che in questo periodo hanno avvertito l'esigenza di confessarsi e di parlare. Diversi hanno telefonato chiedendo di potersi confessare.

Non perché spinti dalla fuorviante idea e paura del castigo divino, come se il coronavirus fosse un monito mandato da Dio per farci ravvedere. Dio non ci ammonisce mai con il male ma sempre con un amore ancora più forte e intenso. Ma perché spinti da un sincero bisogno di condividere le ferite del passato, che nel silenzio erano emerse come non mai. Metterle davanti al Signore è lasciarsi curare dal balsamo della sua misericordia.

Non nascondo che, come sacerdote, in questo periodo, ho vissuto incontri e confessioni di grande intensità frutto di cuori toccati dalla grazia del Signore.

Le domande vanno indirizzate alla rubrica "Colloqui con il padre" tramite posta elettronica: parrocchiadoderzo@libero.it oppure inviate a:

Parrocchia San Giovanni Battista, Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo